

Rassegna del 14/01/2017

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

SOLE 24 ORE
PLUS

DALLE POLIZZE AI BUONI, I GUAI DI POSTE

PEZZATTI FEDERICA

1

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

CORRIERE
DELLA SERA

QUANDO VOLPONI CREÒ STEVE JOBS

VOLPONI PAOLO

2

Dalle polizze ai buoni, i guai di Poste

Federica Pezzatti

■ L'incidente dei fondi immobiliari non è il primo inciampo nei rapporti tra Poste italiane e i suoi numerosissimi clienti. Contenziosi che tuttavia si sono quasi sempre risolti trovando un accordo con i risparmiatori.

Uno dei settori caldi ha riguardato le polizze *index linked*. Dopo la crisi Lehman è emerso infatti che c'era stato un declassamento di due dei cinque Cdo (*Collateralized debt obligation*) contenuti in Programma Dinamico, una gamma di prodotti decennali azionari a capitale garantito venduti da Poste Vita anche a risparmiatori poco avvezzi al rischio. Da qui la decisione di avviare una conciliazione tra Poste Vita e 17 associazioni dei consumatori. L'accordo del maggio 2009 stabiliva che i possessori delle polizze *index linked* (Classe 3 A Valore Reale, Ideale, Raddoppio e Index Cup, della serie Programma Dinamico), sottoscritte tra il 2001 e il 2002, venivano sollevate dal rischio di investimento, assorbito da Poste. A fronte di ciò gli assicurati hanno recuperato il 105% del capitale, in cambio del passaggio a nuove polizze garantite da Poste Vita i cui termini di scadenza della polizza venivano estesi di circa 3 anni (al 31 dicembre 2015). La soluzione di Poste venne accettata dalla quasi totalità dei sottoscrittori: solo l'1% non aderì. In alcuni casi l'adesione non fu però un'idea vincente (naturalmente con il senno di poi): la polizza Classe 3 A Valore Reale, per esempio, una volta giunta a scadenza nel 2012 ha rimborsato il 147%, contro il 105% incassato tre anni dopo da chi invece ha sostituito il prodotto.

Da allora la correzione di rotta è stata evidente e ora il gruppo si sta concentrando su prodotti sicuri come le polizze Ramo I e i piani pensionistici (nel 2016 Poste Vita ha raggiunto i 19 miliardi). Un altro incidente è capitato, a dire il vero non per colpa di Poste, nel caso delle cosiddette polizze dormienti. La responsabilità delle modifiche non è stata direttamente di Poste Vita ma della legge 166

e il problema ha coinvolto l'intero settore assicurativo. Il "decreto Alitalia" dall'entrata in vigore (27 ottobre 2008) portava da uno a due anni il termine della prescrizione per le polizze (a cui Poste Vita aveva rinunciato nei suoi contratti con conseguenze particolarmente gravi per i suoi clienti), ma stabiliva nel contempo che i capitali derivanti da "polizze dormienti" fossero da devolvere tassativamente al Fondo per le vittime dei crack finanziari del ministero dell'Economia. La soluzione generale è stata poi trovata con l'abolizione della retroattività della prescrizione. I denari nel frattempo incamerati dal fondo vittime dei crack potevano essere recuperati partecipando ai bandi Consap.

Ma il caso più eclatante di cambio delle regole del gioco a partita iniziata riguarda i buoni fruttiferi di Cassa depositi e prestiti. Non solo per la questione delle serie M, N, O emesse dal 1974 al 1986 per le quali i vari decreti del Mef nel tempo avevano dimezzato i rendimenti stampigliati sul retro. In diversi casi il contenzioso verte su buoni emessi compiendo errori materiali da parte degli addetti. È il caso della serie AF, talvolta consegnata per errore allo sportello, quando in realtà erano già entrate in vigore le condizioni di peggior favore per il cliente previste dalla serie successiva (AG). Poste si era impegnata in questi casi (dalle pagine di Plus24 del 23 novembre 2013) a rimborsare il maggior importo a coloro che effettuavano un semplice reclamo, senza adire le vie legali. Ma le numerose sentenze che continuano a essere emanate su questo tema ci fanno pensare che la promessa non sia stata mantenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scoperte Per la prima volta pubblicati insieme (da Einaudi) i racconti composti dall'autore in 50 anni. Alcuni mai usciti, come questo di cui anticipiamo la prima parte

Quando Volponi creò Steve Jobs

Un'intuizione geniale, un uomo contro l'inerzia delle persone: l'inedito del 1965

di **Paolo Volponi**

La mattina, mentre si sveglia, egli si concede gradualmente alla coscienza della sua soddisfazione: vuole riacquistarla a tratti insieme agli elementi consueti e domestici del risveglio ed insieme fonderla nelle cose che ritrova fino alla composizione della propria sorte. Egli è ormai davanti a una giornata vera, ad una vittoria che sarà ancora più vera, che si precisa nella esistenza sicura delle cose, del loro fisico, e che si pone in quel sistema perfetto che tra esse è stabilito e che gli appare come un'altra prova del motivo della sua soddisfazione.

La sera prima, anzi ormai durante la notte, egli ha completato in un attimo esaltante i calcoli di una invenzione straordinaria: portare la macchina elettronica alla quale lavora, nell'ufficio progetti di una grande industria, addirittura a quintuplicare le sue prestazioni e ad ottenere risultati che nessun'altra macchina al mondo può ancora raggiungere.

Egli ha coltivato la sua invenzione in segreto e per molto tempo, dedicandovisi completamente fuori e dentro la fabbrica, tenendo sempre a fianco di ogni sua idea, discorso e comportamento, una specie di soprapensiero, una seconda colonna, nella quale appuntare volta a volta ogni novità. Non ha mai dubitato che la sua ricerca potesse essere inutile; egli sapeva di non fuggire, attraverso l'ansia della sua scoperta, dalla sua realtà i racconti da qualche insufficienza od ostacolo della sua vita: la coscienza della sua vittoria e una soddisfazione piena e sicura, che egli può calcolare e che considera un punto di partenza verso responsabilità nuove, che potrà avere e condurre fino a diventare uno dei progettisti più importanti dell'industria.

Egli, il progettista, il perito elettronico, Annibale Rama, intende quel giorno dichiarare la sua invenzione e illustrare il suo progetto, e i calcoli relativi, al capo dei progettisti dell'azienda; è fiducioso e in tutte le cose che ha intorno trova lo specchio di questa fiducia; anzi, ogni cosa, essa stessa, ed anche il sistema nella quale è collocata, sono la prova della fermezza e dell'esattezza delle sue convinzioni ed aumentano con il loro apporto materiale, quasi con il loro peso, la sua fiducia.

E felice; ma la felicità è un elemento costante della sua vita e di tutti i suoi rapporti: con la moglie ed il piccolo figlio, con i colleghi, con ogni fatto sociale: felicità come intelligenza, armonia, attenzione alle cose, critica delle circostanze, possibilità d'intervento.

Quella stessa mattina arriva nell'industria in compagnia di molti altri ed entra,

con confidenza seppure con rispetto, nei locali squadrati, da cattedrale, dell'elettronica. Arriva al suo posto, controlla le sue carte, guarda le macchine enormi e mansuete, ma anche misteriose, e dopo un giro intorno ad esse, fa domanda di parlare con il progettista capo. Viene ammesso al colloquio e comincia ad esporre il suo progetto. Prima ancora che arrivi a qualche illustrazione tecnica che possa dimostrare l'originalità della sua invenzione, il progettista lo blocca con discorsi generici e banali sui rapporti tra ricerca e industria, tra industria ed esigenze di mercato, industria e costi, industria e possibilità di realizzazione, lavoro umano ecc. Egli insiste, perché ha fiducia nell'uomo che gli sta di fronte, oltre che nella sua invenzione. Quindi non avverte, durante il discorso, nessuna necessità di cautela e quelle banalità non gli sembrano degne di un uomo dalla posizione del suo capo; per cui le combatte con convinzione e con ingenuità credendo di dover aiutare il capo stesso a liberarsene: ma alla fine è trascinato a scontrarsi.

Lo scontro avviene anche perché nel frattempo sono entrati nello studio del direttore altri progettisti, degli applicati subalterni colleghi di Rama. Il servilismo è presente in quest'ambiente nelle forme tradizionali e consuete a qualsiasi gerarchia. Alla fine, la direzione dell'industria che ha già costruito una serie di calcolatori non può accettare l'idea di modificarli rimandandone la presentazione sul mercato e la vendita. Il progetto di Rama, anche se possibile, richiederebbe, a detta dei progettisti e dei tecnici, almeno un anno di studio e di realizzazione e richiederebbe, cosa ancora più difficile, che nel frattempo la fabbrica non vendesse le sue macchine, sobbarcandosi oneri impossibili, assentandosi dal mercato fino a squalificarsi commercialmente.

Rama dice: «Non sono d'accordo su queste previsioni e penso che in sei mesi la mia variante potrebbe essere non solo studiata ma anche fabbricata». «Un prototipo, forse» dice il progettista. «No — risponde Rama — almeno la serie sufficiente a modificare tutte le macchine già pronte».

«Ma sarebbe una serie imperfetta, qualora poi fosse possibile costruire sulla base di un progetto così approssimativo! Non vi è disegno, come non vi è studio dei materiali, delle tecnologie necessarie, dei tempi di lavoro. Le mie previsioni sono precise: occorrerebbe un anno di studi per poi arrivare con novanta probabilità su cento alla conclusione che questa variante è impossibile. Forse è ingegnosa, allettante, come l'idea che l'uomo possa trovare un terzo occhio, ma impossibile!».

© GIULIO EINAUDI EDITORE SPA, TORINO



 **Nel volume**

I testi ritrovati tra pagelle e diplomi

In questa pagina pubblichiamo la prima parte del racconto inedito di Paolo Volponi, *Annibale Rama*, scritto nel 1965 e centrato sulla figura di un perito elettronico, uno Steve Jobs *ante litteram*, che mette a punto un personal computer. Il progetto non viene accettato dall'azienda ma Annibale, grazie alle previsioni del calcolatore, vincerà tutte le lotterie che gli permetteranno di dedicarsi a una più alta, utopica impresa. Il testo apre la raccolta curata da Emanuele Zinato che contiene tutti i racconti scritti da Volponi, alcuni editi solo su riviste e giornali, altri inediti. Dodici *short story* prodotte lungo quasi un cinquantennio che mostrano la varietà di scrittura di Volponi, capace di passare dalla favola crudele all'apologo politico-filosofico, a storie legate al lavoro. Ci sono anche tre brevi racconti degli anni Quaranta ritrovati dalla figlia Caterina tra pagelle e diplomi del padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA